

Della stessa autrice:

Non dirmi un'altra bugia
Dammi un'altra possibilità
Promettimi che mi amerai
Resta per sempre con me

Titolo originale: *Crave*
Copyright © 2013 by Karen Erickson
Published by arrangement with Avon Impulse,
an imprint of HarperCollins Publishers
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Lorena Palladini
Prima edizione: maggio 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7472-6

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel maggio 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Monica Murphy

Non posso fare a meno di te

The Private Club Series



Newton Compton editori

Capitolo 1

Archer

So resistere a poche cose nella vita. Probabilmente è per questo che da ragazzo finivo sempre nei casini. Il controllo è tutto, questa è l'unica cosa che ho imparato da quel bastardo di mio padre. Lasciarsi andare, rivelare le proprie emozioni ed essere vulnerabili non porta a niente.

Se non sei in grado di resistere alle tentazioni, ti metterai di certo in situazioni scomode. Una volta cresciuto, ne ho affrontate un bel po' nella mia vita personale. E anche in quella professionale, maledizione, sebbene negli ultimi anni mi sia preso delle belle soddisfazioni in questo ambito.

Ma le poche cose a cui non so resistere... sono una sfida. Una scommessa.

«Ti sposerai anche tu, come tutti gli altri», dice Gage con voce piena di disgusto, distogliendomi dai miei pensieri.

Gage Emerson è il mio migliore amico, insieme a Matt DeLuca. Li conosco dai tempi del liceo. Eccoci alla festa di nozze del nostro compagno di università Jeff Lewiston, appostati in un angolo buio della pista da ballo a parlare della cosiddetta sacralità del matrimonio.

Per quanto mi riguarda, il matrimonio è un cappio al collo che si stringe di più ogni penoso giorno che passa. I miei genitori sono un esempio lampante del peggior matrimonio nella storia dei matrimoni. Si odiano. Si tradiscono. Litigano. Eppure stanno ancora insieme.

Non ha senso, dannazione.

«Sembra felice», commenta Matt, il più ottimista dei tre; io e Gage lo zittiamo con un'occhiata.

«Sua moglie è attraente, glielo concedo», ammette Gage, sorseggiando il suo champagne. «Ma una volta tornati dalla luna di miele a Tahiti lei si trasformerà nella più grande stronza sulla faccia della Terra, te lo assicuro».

«Ma non la conosci nemmeno», dice Matt, scuotendo la testa.

«Non ce n'è bisogno. Fanno tutte così. Belle, sexy e dolci quando le incontri per la prima volta, ti fanno impazzire. Il sesso è fantastico e lo fate continuamente. Si inginocchiano ogni volta che glielo chiedi e ti fanno pompini da dieci e lode. Dopodiché ti ritrovi a comprare un anello». Gage fa una pausa e beve ancora un po' di champagne, svuotando il bicchiere.

Ne abbiamo già parlato in passato. Abbiamo visto i nostri amici cadere uno dopo l'altro vittime del matrimonio, come soldati abbattuti, specialmente quest'anno.

«Le metti l'anello al dito, fai tutta questa cazzata della cerimonia e poco dopo ti ritrovi con una moglie asfissiante e il cazzo moscio. Ti rinfaccia sempre che non sei mai a casa e che lavori troppo». Faccio una smorfia: è il mio incubo peggiore, maledizione.

«Di certo però non si lamentano mai quando spendo-

no i tuoi soldi», dice Gage gesticolando con il bicchiere vuoto.

«Parole sante», dico io, ripetendo il suo gesto col bicchiere prima di svuotarlo.

«Siete così cinici. Vi comportate come se ci foste già passati». Matt incrocia le braccia sul petto. «Quand'è stata l'ultima volta che avete avuto una ragazza? Sentiamo». Non la pronuncia come una domanda, anche perché sa già la risposta.

«Mai», dico sogghignando. Avere una fidanzata seria non è tra le opzioni possibili. Nessuna donna mi ha mai interessato abbastanza da volerla intorno troppo a lungo.

Tranne una, che però non posso assolutamente sfiorare. È troppo giovane, troppo dolce, troppo buona, troppe cose che io non sono. Cazzo, è una tentazione fortissima, ma è così inarrivabile che sarei un pazzo a provarci con lei.

Ma voglio farlo. Disperatamente.

«Tutte queste cose su come una donna non sia altro che manette e catene o una specie di ergastolo... Non vedo l'ora di vedervi entrambi incastrati e senza via d'uscita», dice Matt ridendo.

Io e Gage lo guardiamo con aria di sfida. «Non ho nessuna intenzione di cascarci a breve», dice Gage.

«O per meglio dire, non succederà mai», aggiungo.

«Ma per favore», dice Matt, sbuffando. «Alla fine vi renderete conto che non vorrete trascorrere questa cosa chiamata "vita" senza una donna. E quando avrete un'età assurda, tipo quarantacinque anni, voi eterni scapoli lotterete per trovare una bella moglie. Allora

nessuna delle belle ventenni vi guarderà, a meno che non sventoliate un bel po' di banconote».

«E ora chi è il cinico?», ribatto, raccogliendo un'occhiataccia da Matt.

«È tutto vero», dice con una scrollata di spalle. «E lo sai».

«Ci accusi di essere single, ma lo sei anche tu», puntualizza Gage. «Perché non ti sei ancora sistemato?».

Matt scrolla di nuovo le spalle prima di rispondere alla domanda di Gage. «Non ho ancora trovato la donna giusta».

La sua risposta è così semplice e così maledettamente logica che vorrei dargli un bacio.

«Non esiste la donna giusta», dico, intenzionato a distruggere le illusioni fiabesche di Matt. «A un certo punto ti sistemerai. Fidati».

«E tu non lo farai», mi dice Gage, d'accordo con me. «Quello che so è che non sto pianificando di sistemarmi. Non ho intenzione di legarmi in alcun modo».

«Nemmeno io», concordo. «Sistemarsi è roba da donne».

«Proprio così», dice Gage, serio.

Matt ora si rivolge solo a me. «Scommetto parecchi soldi che sarai il primo a cascarci».

«Su cosa? Una donna?». Gage ride. «Cascare nelle fiamme? Di che diavolo stai parlando?»

«Sarai il primo a innamorarsi di una donna e a chiederle di sposarti», dice Matt.

La bocca mi si secca. Sento come un cappio invisibile che mi impedisce di respirare. «Sì, come no», riesco finalmente a farfugliare.

«Voi due siete talmente restii ad avere una storia che già vi vedo colpiti e affondati. E succederà prima di quanto pensiate», dice Matt, con voce decisa.

Il suo tono compiaciuto mi irrita terribilmente.

«È fuori discussione che io mi innamorai a breve», dico.

«Vale anche per me», ribadisce Gage.

«Se volete crederlo, buon per voi. Vivete pure nel vostro mondo di negazione, non mi interessa». Il nostro amico cerca di provocarci. E ci riesce.

«Vuoi fare quella scommessa di cui parlavi? Perché in caso ci sto. Te lo dimostrerò. Non ho bisogno di una donna o di una storia». Incrocio le braccia, come ha fatto Matt poco fa. Si diverte a innervosirci, mi fa diventare matto.

Quindi vediamo se ci sta, al di là di tutte le chiacchiere. Prendere o lasciare, adesso.

Gage sbuffa. «Non scommettere solo con lui. Facciamolo tutti insieme».

«Di quanto parliamo?»», dice Matt grattandosi il mento. Il ragazzo è ricchissimo. Siamo tutti molto ricchi, veniamo da famiglie benestanti e abitavamo nello stesso quartiere negli anni del liceo.

Quando siamo diventati maggiorenni, a distanza di qualche mese uno dall'altro, abbiamo cominciato ad andare a Las Vegas, puntando somme enormi con la stessa leggerezza con cui le persone normali giocavano con le monete alle slot machine. Quando abbiamo finito l'università e siamo entrati nelle nostre vere vite, abbiamo dovuto smettere di fare quella merda. Ma in qualche modo ne sento ancora la mancanza.

«Un milione di dollari a chi resta single per ultimo», propone Gage con un brillio nello sguardo, come se si sentisse già il premio in tasca.

«Un milione di dollari?». Gli occhi di Matt sono praticamente fuori dalle orbite. Lo stronzo fa finta di non essere all'altezza, nonostante di recente abbia rescisso un sostanzioso contratto per un giocatore professionista di baseball a causa di un infortunio grave, senza comunque rimetterci. È pieno di soldi. Ultimamente ha investito una somma in un'azienda vinicola non lontana da dove vivo solo per poter dichiarare una perdita al fisco.

A soldi non sta per niente male nemmeno Gage. È uno tra i più importanti agenti immobiliari della Bay Area, subito dopo suo padre. Hanno il tocco magico, acquistano immobili e attività a poco prezzo e le trasformano ricavandone guadagni smisurati.

Il settore alberghiero dimostra che anch'io ho questo tocco magico, nonostante l'irritazione di mio padre ogni volta che ne sente parlare. Ho individuato un bisogno e l'ho colmato trasformando quell'hotel da sfigati che mi ha dato.

Era fermamente convinto che avrei fallito.

Gli ho dimostrato che aveva torto. E ora sono pronto ad allargarmi, maledizione. Lui odia tutto questo.

È quasi come se mio padre gioisse nel vedermi fallire.

«Che c'è, hai paura?», lo dico perché so che non perderò questa scommessa per niente al mondo. Nessuna donna può affondare i suoi artigli tanto da non farmi scappare.

In nessun modo.

Gage ride e scuote la testa. «Non fare la femminuccia,

DeLuca. Un milione di dollari sono spiccioli insignificanti sul tuo conto corrente».

«Non proprio», dice Matt. «Non che la cosa mi preoccupi, visto che vincerò».

Ci siamo. La sicurezza ostentata da Matt mi spinge a dimostrargli che ha torto. «Davvero?»

«So che sarà così». Matt sorride. «Anzi, scommetto altri cinquantamila dollari che sposerai la prossima donna con cui parlerai».

«È una scommessa da malati, amico, fagliela vedere», dice Gage con aria di sfida, spingendomi la spalla. «E piantala, Matt. Non c'è nessuna donna in questa sala con cui Archer vorrebbe parlare, figuriamoci *sposarcisi*».

Resto in silenzio. C'è una donna con cui non mi dispiacerebbe parlare. Passare del tempo. Non in modo serio, o per poi sposarla, dannazione no! Non è una cosa che sto prendendo in considerazione. Sarei un marito terribile, lo so. È per questo che la lascio stare.

Lei vuole quel tipo di cose. Un marito, i bambini e la staccionata bianca intorno a una casa piccola e carina da decorare. So che è così. È una sognatrice, una romantica, una donna che merita di essere trattata come una regina. Finirei per ferirla e se lo facessi non potrei sopportarlo. E poi Gage non mi lascerebbe in pace.

La conosce bene, visto che si tratta della sua sorellina.

Una volta, quando era più piccola, anch'io la consideravo come una sorella. Ma poi è sbocciata nella ragazzina sexy che mi faceva pensare alle cose peggiori ogni volta che mi passava accanto. Quando Ivy aveva diciassette anni mi faceva sentire un pervertito. Ogni volta

che cercavo di evitarla, lei voleva parlarmi e questo non aiutava. Come se sapesse che mi faceva impazzire e fosse decisa ad attirarmi con il suo fare dolce e meditato e le risate alle mie battute; mi guardava come se potesse vedere dentro di me.

Quando è diventata una donna bella, sexy e sicura di sé non ho più avuto dubbi: dovevo evitarla a tutti i costi. Desideravo stare con lei più di ogni cosa. È la prima donna di cui mi sia mai importato veramente qualcosa. Non voglio ferirla e so che lo farei. Ho fatto soffrire tutte le donne che sono passate nella mia vita. Chiedetelo a mia madre. Chiedetelo a una qualsiasi ragazza che pensava di avere anche solo una minima possibilità con me.

«Vuoi fare da babysitter a Ivy per un po'?», suggerisce Gage.

Mi giro verso di lui, incredulo. Può penetrare nel mio cervello e leggermi nel pensiero? È spaventoso come diavolo ci sia riuscito.

«Che vuoi dire?», gli chiedo cautamente.

«Vuoi vincere facilmente i cinquantamila dollari? Vai con Ivy. Come se lei volesse sposare uno stronzo come te...». Gage ride, ma io no. Perché sono uno stronzo? Sì, so di non meritarmi Ivy, ma quello che ha appena detto il mio amico mi fa male, dannazione.

Non dico nulla e Gage continua.

«Ha rotto con il tipo che ha frequentato per un po'. Non che fosse quello giusto per lei, ma da allora ha il morale a terra», racconta Gage. «Potresti passare il resto della serata con lei e usarla per difenderti dalle altre donne in agguato. Sei sempre piaciuto a Ivy, anche se

non capisco perché, visto che sei così scemo». Fa una pausa, stringendo le palpebre. «So che ti piace andare a caccia, ma non ti approfitterai di mia sorella, giusto?».

Il messaggio lanciato con la sua occhiata minacciosa mi arriva forte e chiaro. Voglio promettergli che non me ne approfitterò. Ma sta parlando di Ivy... e io voglio sempre quello che non posso avere.

Specialmente lei.

«Comunque lei non conta», dice Matt con una risatina. «In fondo è solo Ivy».

«Già, è solo Ivy». Annuisco mentre mi guardo intorno, sperando di individuarla. È qui. L'ho vista prima, anche se mi ha evitato. La maggior parte delle volte che la vedo scelgo di provocarla, invece di concentrarmi sui miei veri sentimenti. «Vuoi dire che non conta per la scommessa da pazzi che abbiamo appena fatto?»

«Esattamente, lei è fuori. E poi Gage potrebbe ucciderti», dice Matt freddamente. «In questo momento ci sono circa venticinque donne che ci osservano, tutte compagne di università o non so cosa della sposa. Morirebbero per ricevere anche solo una tua occhiata, Archer. Io ti garantisco che sposerai la prima che ti parlerà».

«Stronzate», borbotta. Il mio amico ha perso la sua dannata testa.

«Chissenefrega». Matt e Gage se la ridono, ma li ignoro.

Osservo la sala e la vedo: Ivy. È seduta a un tavolo da sola e guarda le coppie che ondeggiavano sulla pista da ballo, al ritmo di qualche lento melenso. Ha i capelli lunghi, castani e ondulati, mentre di solito sono

lisci; sarei tentato di accarezzarli, per vedere se sono così morbidi come sembrano. Il vestito è sofisticato, blu scuro e senza spalline, e rivela una pelle morbida e vellutata: mi prudono letteralmente le mani al pensiero di toccarla.

Ha un'espressione malinconica stampata sul viso e sento l'impulso di andare da lei. Chiederle di ballare. Stringerla a me, sentire le sue curve mentre annuso il suo dolce profumo.

Dannazione.

Certo. È probabile che prima di ballare con me mi mandi all'inferno.

«Non la toccherò», dico, ma è una bugia perché cazzo se vorrei toccarla. «Puoi fidarti».

Un'altra bugia. Gage dovrebbe darmi un calcio nelle palle solo per il fatto di avere in testa sua sorella e di pensare di fare davvero qualcosa con lei. A lei. Sopra di lei, sotto di lei, in tutti i modi possibili. È l'unica che potrebbe portarmi a infrangere la scommessa assurda che ho appena fatto. Che potrebbe mettermi contro tutto ciò in cui ho sempre creduto fin da bambino.

Ma non lo farò. Mi rifiuto di cedere. Lei non è quella giusta per me.

Anche se vorrei disperatamente che lo fosse.

Ivy

Non c'è niente di peggio che andare a un matrimonio da sola, specialmente se l'ultima volta che sono uscita con un ragazzo è stata due giorni fa. Prima di capire

che il ragazzo in questione si vedeva ancora con la donna che sosteneva di aver lasciato più di sei mesi prima.

Come ho fatto a scoprire questa incredibile brutta notizia? La presunta ex mi ha telefonato mentre stavo guardando i campioni di carta da parati con un cliente. Urlava e parlava di umiliazione. Ha detto che la mia vita sarebbe diventata un inferno. Mi ha fatto sentire come una puttana traditrice che va in giro a rubare uomini, che è proprio l'ultima cosa che faccio. Non sono una che ruba gli uomini. So che alcune si sentono attratte da quelli già impegnati, ma non è il mio caso. Gli uomini già occupati danno troppi problemi: no, grazie.

Ho attaccato con la presunta ex mentre stava ancora urlando e ho chiamato prontamente Marc, dicendogli che non potevamo continuare a vederci. Non ha nemmeno protestato, se lo aspettava. Che sfigato.

Adesso sono qui da sola, al tavolo dei single senza metà, perché quando ho chiamato Cecily, la sposa, per dirle che non avrei portato il mio fidanzato è impazzita. Mi ha detto che avrei mandato all'aria tutta la meticolosa organizzazione dei posti e ha finito commentando così: "Ma Cristo, non potevate mettervi d'accordo per venire insieme comunque?".

Credo che aver risposto con un categorico "no" mi abbia fatto guadagnare la punizione nell'area dei single e disperati.

Sospiro, appoggio il gomito sul tavolo e il mento sulla mano; guardo le coppie che ballano e gli sposi al centro della pista, che si sorridono come scemi. Sembrano felici. Tutti sembrano felici.

Sono gelosa di tutta questa felicità. I matrimoni mi

ricordano che sono sola. Per una volta vorrei poter trovare qualcuno. Ho collezionato una sfortunata serie di uomini lungo tutta la mia vita di appuntamenti. Scelgo male, mia madre me l'ha detto più di una volta. Mi descrive come una buona samaritana. Mi sobbarco di ragazzi difficili e cerco di rimetterli a posto. "La sindrome della crocerossina", ecco come la chiama.

Grazie tante, mamma.

Mio fratello pensa che io sia troppo giovane per sistemarmi, ma io non sono affatto come lui. Gage vuole solo andare in giro a fare il cazzone e restare single a vita. Lui non sa cosa voglio. E io lo so? Non ne sono sicura. Pensavo di saperlo. Pensavo che Marc potesse andare bene.

È venuto fuori che era tutto da buttare. Non poteva essere rimesso a posto.

Forse non dovrei prendere tutto così maledettamente sul serio. Forse dovrei lasciarmi andare e fare qualcosa totalmente fuori dagli schemi. Ad esempio trovare un ragazzo a caso e appartarmi con lui in un angolo buio. Mi manca un uomo che mi prenda il viso tra le mani e mi baci lentamente. A fondo. Per mia sfortuna Marc non era così bravo a baciare. Muoveva la lingua troppo velocemente, sebbene fossi fermamente convinta di poterlo aiutare a correggere quell'abitudine fastidiosa.

Non me l'ha lasciato fare, ma va bene così, in fondo quello che conta è l'affinità. Se il bacio non mi fa sentire la scintilla, allora è chiaro che il ragazzo non fa per me.

È questo che voglio in una relazione, ciò di cui ho bisogno. La scintilla. L'affinità. Pochi baci rubati, mani vaganti, parole sussurrate in un angolo tranquillo dove

qualcuno potrebbe scoprirci. Lui che mi spingerebbe contro il muro, prenderebbe il mio viso tra le mani e mi bacerebbe come si deve...

Mi acciglio. Me ne sto qui seduta, da sola, e mi immagino un approccio selvaggio con un uomo senza volto. Da quando sono così disperata?

«Cosa c'è che non va, bocconcino?», chiede qualcuno dalla voce familiare dietro di me; irrigidisco le spalle. Grandioso. Riconoscerei quella voce morbida e profonda ovunque: è Archer Bancroft. L'ultimo uomo sulla faccia della Terra con cui vorrei avere a che fare stasera.

È il classico tipo per crocerossine. Archer sa di non essere tutto sano e di avere qualche ferita. Ma non vuole in nessun modo essere messo a posto. La cosa perversa è che gli piace e ci gode a essere così.

No, grazie. Conosco i miei limiti, nonostante la sua bellezza devastante: dio, Archer è bellissimo. Occhi e capelli scuri, alto e possente, corpo tonico e muscoloso senza essere esagerato; è letteralmente mozzafiato.

Ed è il migliore amico di mio fratello. Conosco Archer dai miei dodici anni, quando si trasferì accanto a casa nostra con i suoi genitori che erano più freddi del ghiaccio. Ebbi subito una cotta per lui, perché allora era la cosa più esotica che avessi mai visto nel nostro vicinato, sempre uguale e con la stessa gente.

La cotta svanì velocemente quando capii come si comportava. Anche se avevo solo dodici anni fui in grado di accorgermi dell'amara verità.

Le ragazze intelligenti non vanno con Archer.

Fa scorrere il dito sulla mia spalla nuda, scuotendomi

dai ricordi e dandomi un brivido. «Mi sembri terribilmente giù in quest'occasione felice, bocconcino».

Giro la testa e lo vedo con il suo classico sorriso da urlo. Mi rifiuto di farmi conquistare da lui anche solo per una frazione di secondo.

«Vorrei che non mi chiamassi così», dico irritata e corrucciata. Il fatto che mi abbia chiamata “bocconcino” due volte nel giro di pochi secondi è il segno che sta cercando di provocarmi.

Fin qui niente di nuovo.

Ride e i suoi occhi scuri scintillano. Non è giusto che sia così bello, con quella mascella possente e la bocca incredibilmente seducente. Ha una fossetta che viene fuori tanto di rado che ogni volta che la vedo vorrei baciarla. Leccarla.

Mi acciglio ancora di più. *Non* dovrei pensare di leccare il viso di Archer. Che problema ho? Ho bevuto troppo champagne o cosa?

Sembrerebbe che tu abbia sognato un po' troppo di essere spinta in un angolo buio ed essere baciata fino a restare senza fiato.

«Che ne dici di “Ciao Archer, come stai?”». Scuote la testa, appoggiando la mano sullo schienale della sedia. Mi sfiora la pelle nuda con le nocche e cerco di reprimere il brivido che mi assale al suo tocco noncurante. «Di solito sei così gentile».

«Archer, finiscila», incrocio il suo sguardo e lo osservo con soddisfazione mentre il suo sorriso si dissolve. Gli ho mai parlato in questo modo? Forse no, ma non ce la faccio. Non stasera. «Non è serata, ho avuto una brutta settimana».

«Sì, ho sentito», dice piano, con uno sguardo comprensivo. «Mi spiace per il ragazzo».

Ucciderò mio fratello per aver spifferato tutto. Adesso mi sento ancora più patetica. Forse Archer è venuto da me perché è dispiaciuto. L'ho visto mentre parlava con Gage e Matthew DeLuca qualche minuto fa, anche se loro non mi hanno notata. Stavano ridendo del mio ennesimo tentativo fallito di trovare un ragazzo decente? Forse. Quei tre mi prendono in giro da anni. Ormai è un'abitudine. «Non è una grande perdita, era troppo sfigato».

«Credo proprio di sì, visto che ti ha lasciata andare così facilmente».

Ha davvero detto così? Cosa voleva intendere? «C'è qualcosa di cui mi volevi parlare?». Voglio levarmelo di torno. Non so perché, ma stasera le sue poche parole sono bastate a confondermi, e la cosa non mi piace.

Sono già abbastanza disorientata, visti i miei sogni segreti di appartarmi con qualcuno di sexy a caso.

Sexy come Archer...

«Sì». Ecco di nuovo quel sorriso, più dolce ora, senza la solita spavalderia. «Vuoi ballare?»

«Con te?». Sono incredula. E ho voglia di ridere, ma poi capisco che la mia domanda l'ha visibilmente offeso.

«Sì, con me. Vieni». Mi porge la mano. «Sarai il mio scudo contro tutte quelle donne fuori di testa che cercano di trascinarci in pista. Mi accerchiano, bocconcinno. Se non sto attento mi saltano addosso».

Ha ragione. Un paio di ragazze tentano di avvicinarsi. Sono improvvisamente sopraffatta dal bisogno di

far sapere loro che lui non è disponibile: lascio che mi prenda la mano e che le sue lunghe dita si intreccino alle mie, mentre mi fa alzare dalla sedia. Mi squadra palesemente, mi scruta da capo a piedi, soffermandosi sul seno; in quello stesso momento vorrei dargli un pugno e chiedergli se quello che vede è di suo gradimento.

Sì, sono decisamente confusa.

Una donna ci si avvicina con un sorriso così largo in faccia che mi chiedo se non le faccia male. «Ciao, tu sei Archer Bancroft, vero? Proprietario della catena di hotel Bancroft e di Hush Resort e Spa?», chiede, con un tono squillante e falso.

«Sono io». Mi tira più vicino a sé e mi lascia la mano per mettere il braccio intorno alle mie spalle, come a indicarne la proprietà, come a dire: “Questa è roba mia”. Il suo pollice disegna dei cerchi sulla mia pelle, facendo accelerare il mio respiro; guardo a terra, cercando di ricompormi. «Ci siamo già visti?»

«Una volta, molto tempo fa. Di certo non ti ricordi di me». Guardo di nuovo il sorriso di lei, che si allarga ulteriormente. Com'è possibile? «Ho sempre desiderato andare lì. A Hush».

Hush Resort e Spa. L'hotel che il padre di Archer gli ha affidato come una sorta di punizione dopo che si era laureato a fatica. Lui l'ha trasformato in uno dei resort per coppie più esclusivi e rinomati di tutto il Paese, se non del mondo intero. In poco tempo Archer è diventato forte ed esigente, bello e sexy, intelligente e implacabile: le donne lo desiderano e gli uomini vorrebbero essere come lui. E questo scemo arrogante lo sa benissimo.

«Ti consiglio di prenotare», dice con tono molto irritato. Tenta di aggirare la donna, ma lei non si muove.

«Non posso. Non ho un compagno». Sbatte vistosamente le palpebre e le ciglia. «Forse tu mi puoi essere d'aiuto?»

«Troveremo di sicuro qualcuno tra i nostri amici che voglia venire con te, che ne dici tesoro?», dico ad Archer sorridendogli con un'occhiata espressiva per fargli capire quello che ho in mente. Mi fa un cenno con gli occhi, è sicuramente stupito che l'abbia chiamato "tesoro", il che è divertente. È sexy quando è confuso, e di solito è difficile scalfire Archer. Quindi decido di continuare.

Mi allungo e annuso il suo collo, respirando una fragranza speciale, vagamente speziata. Dio, il suo profumo è buonissimo. Perché non l'ho mai notato prima? Non che abbia mai avuto occasione di stargli così vicino; sono tentata di strusciarmi su di lui come un gatto.

Mi chiedo se la donna si sia bevuta la storia tra noi due. Per essere credibile dovrei fare qualcosa di inaspettato. Per esempio... morderlo. «Sono sicuro di poter organizzare il tutto», dice con tono brusco, cingendomi le spalle con il braccio.

Io allungo il mio intorno alla sua schiena. È una roccia. Mi chiedo come sia sotto i vestiti. Non lo vedo a petto nudo da quando ero al liceo e da allora si è gonfiato vistosamente. «Con permesso», dico a Miss Insistenza con un sorriso così dolce che è quasi nauseante, prima di girarmi verso Archer. «Andiamo a ballare, tesoro».

Mi guida in silenzio verso la pista, tenendomi tra le sue braccia mentre sta per cominciare un altro lento. La sua mano si posa sulla mia schiena mentre facciamo

i primi passi a ritmo di musica, la sua vicinanza mi fa fremere. È strano, perché primo, non ho nessun desiderio di stare con Archer in questo modo, e secondo, ho resistito al suo fascino per anni.

Strano.

«Sei brava a dire “tesoro” e a sfregare il naso sul mio collo», mi bisbiglia all’orecchio. Il suo fiato caldo mi provoca un brivido e mi chiedo se l’abbia sentito. Forse se n’è accorto.

Non mi importa. Sono ben consapevole di lui, della sua presenza, del suo calore e della sua forza assoluta. La sua mano scorre lungo la mia schiena, sfiorandomi il sedere; respiro forte. Scommetto che sa usare bene quelle mani.

Mio dio, stai sbavando per Archer. Smettila!

«Credi che ci abbia creduto?», gli chiedo senza fiato.

«Non ne sono sicuro». Esita per un attimo, attirando il mio sguardo. Sono paralizzata dal fuoco nei suoi occhi, mi osserva come se volesse divorarmi. Chissà se anch’io lo sto guardando in questo modo. All’improvviso sento il bisogno di baciarlo. Per ore, se possibile. «Ma io ci ho creduto».

Capitolo 2

Archer

Be', questa davvero non me l'aspettavo.

Sono ancora confuso, anche se sto facendo di tutto per dimostrare che questa ragazza non mi fa nessun effetto. Tutte le chiacchiere del tipo "È solo Ivy" sono andate a farsi benedire quando ho scorto quel lampo di sicurezza nei suoi occhi e lei ha capito che avrebbe potuto aiutarmi ad allontanare quella piattola. Il modo in cui si è avvicinata chiamandomi "tesoro", guardandomi con un sorriso seducente e misterioso, come se sapesse esattamente come sono senza vestiti e le piacesse.

Poi ha continuato strofinandomi il naso sul collo: mi è diventato così duro, appena prima che si allontanasse, che ancora mi fa male solo a pensarci.

È una tortura. Non c'è da stupirsi se di solito la evito. Dopo poco che le sto vicino sono già rigido come un tronco e sto pensando a come portarla fuori da qui per spogliarla e scoparla. Per tutta la notte.

«Mi prendi in giro», mi rimprovera con i suoi begli occhi castani che mi scrutano mentre balliamo. Non ci sono molte coppie in pista, ma gli sposi sono vicini, le luci sono soffuse e l'atmosfera è terribilmente romantica. «Non ci hai creduto nemmeno tu, fammi il piacere».

Cazzo, mi sta provocando. Non sono sicuro che abbia capito che effetto mi fa. So che non lo sa. Probabilmente nemmeno pensa a me. Sono il migliore amico di suo fratello, il coglione che non fa altro che tormentarla. Il fatto di conoscerla da quando avevo sedici anni mi fa tornare a essere quell'adolescente idiota che ero ogni volta che la vedo. Non riesco a evitarlo.

Oggi sono un uomo, un miliardario che dirige uno dei resort più esclusivi e rinomati del Paese, eppure Ivy Emerson mi fa sentire così.

«Be', io ci ho creduto», dico scrollando le spalle. Faccio l'indifferente. «Mi sorprende che tu non sia passata al livello successivo, ovvero a prenderlo in mano e dichiararne la proprietà».

S'incupisce e le labbra si increspano in una smorfia. Maledizione, è sexy anche quando è arrabbiata. Soprattutto quando è arrabbiata. «Sei così volgare».

Se solo sapesse fin dove arriva la mia volgarità...

La voglio. Averla tra le braccia non mi aiuta a risolvere il problema, ma è talmente morbida e profumata che non riesco a resistere. I suoi capelli scuri luccicano sotto alle luci dorate e la parte superiore del vestito sembra facile da togliere, nel caso volessi fare qualcosa del genere.

Non che io lo voglia. Non proprio.

Bugiardo.

Non è solo la sua bellezza a conquistarmi, Ivy è molto di più. Dal modo in cui mi ascolta sembra essere orgogliosa quando le racconto in cosa consiste il mio lavoro. Sembra che le interessi davvero.

«Hai sempre apprezzato la mia schietta sincerità», la

rassicuro, tirandola leggermente più vicina a me mentre la faccio volteggiare in pista. Il seno sfrega contro il mio petto e le sue mani sono posate sulle mie spalle: il suo tocco brucia anche attraverso la giacca e la camicia; è come se stesse toccando la mia pelle nuda per marchiarmi a fuoco.

Voglio essere marchiato da lei. Nonostante la mia riluttanza nell'impegnarmi in una storia, Ivy è l'unica con cui vorrei stare e allo stesso tempo da cui vorrei scappare.

Lo so, non ha senso.

«Davvero? E chi l'ha detto? Quand'è stata l'ultima volta che abbiamo avuto una conversazione interessante, eh?», sorride. È un sorriso debole ma incoraggiante.

È molto sexy il modo in cui ha detto "interessante". Questa donna è una dea del sesso, oppure io sono un perverso. «Forse dobbiamo ricostruire la nostra amicizia. Ricominciare a conoscerci», suggerisco, cercando di sembrare indifferente.

«Come se ti interessasse tornare a conoscermi». Alza gli occhi al cielo. «Ci conosciamo da anni. Non mi pare che in passato tu abbia manifestato qualche interesse nei miei confronti».

«Sono sempre stato interessato, ma tu non te ne sei mai accorta». Faccio una pausa, osservo i suoi occhi che si allargano leggermente. Scommetto che la mia rivelazione l'ha sorpresa. «Ogni volta che ti vedo, Ivy, mi ricordo di com'eri quando avevi dodici anni, la prima volta che ti ho vista. Goffa, magrissima e con l'apparecchio per i denti». Guardala ora. Ha le curve nei punti giusti ed è la donna più attraente di questa assurda cerimonia.

«Fantastico. Quindi mi vedi come un'eterna dodicenne», dice, incurvando le labbra.

Merda. Ho sbagliato a scegliere le parole. Avrei potuto essere più idiota?

«Non ti vedo assolutamente come una dodicenne», dico, stringendole la mano. «Lo capisci?».

I nostri sguardi si incontrano, i suoi occhi sono circospetti, le sue labbra increspate in un'espressione lievemente imbronciata. «Come mi vedi, Archer? Come la sorellina rompiscatole di Gage? O come la ragazza al primo anno di università che prendevi in giro quando tu eri all'ultimo? Ti ricordi?».

Maledizione, adesso si metterà a fare una lista di tutte le cose che le ho fatto? Non vado fiero del mio comportamento di quand'ero più piccolo. Ero un bastardo egoista. Alcuni dicono che lo sia ancora. «Ero un coglione, allora», dico.

«Da quello che ho visto, ti è rimasta qualche tendenza in questo senso». I suoi occhi castani luccicano mentre alza il mento con una sottile aria di sfida.

«Cosa vorresti dire?». Dannazione, forse il motivo per cui la evito è perché tendiamo a litigare ogni volta che ci incrociamo. Eppure la voglio. L'ho sempre voluta. Ma si comporta come se mi odiasse. Come se la mia presenza la disgustasse. Nessun'altra donna ha mai reagito così, mai. Non capisco.

Non la capisco. E non capisco perché sono attratto da lei.

Sei forse masochista?

Già. Respingo quella voce lamentosa in fondo al cervello.

«Lascia perdere». Il suo sguardo si distoglie dal mio.
«Dimmi di cosa stai parlando, Ivy».
«Niente». Mi guarda di nuovo negli occhi. «Lascia stare, ok?».

Lascio perdere e balliamo in silenzio, mentre gli squalli fanno ancora la ronda intorno a noi. Becco almeno tre ragazze che mi osservano dal bordo della pista. Pronte a saltarmi addosso alla fine della canzone.

Devo uscire di qui.

«Andiamo fuori», dico a Ivy, mentre il mio sguardo è fisso su una ragazza dall'aria vagamente familiare. Credo che lo sposo abbia cercato di rifilarmela, una volta. Siamo usciti a cena in quattro quando Jeff e Cecily avevano appena iniziato a frequentarsi.

«Stai scherzando? Non verrò mai fuori con te. Tente-resti di scoparmi».

Sarebbe un'idea fantastica ma non penso che lei sia d'accordo. «Forse hai bisogno di uno molto bravo che ti tolga il bastone che ti ritrovi su per il sedere».

«Cos'hai detto?». Smette di ballare così all'improvviso che quasi mi pesta i piedi, con quei suoi tacchi altissimi che urlano "scopami".

Cingendola alla vita le impedisco di inciampare. «È la verità, e lo sai. Devi lasciarti andare, bocconcino. Non c'è da sorprendersi se l'ultimo tizio se n'è andato, visto quanto sei rigida». Lei spalanca gli occhi e la bocca. È pronta a farmi a pezzi e mi pento immediatamente di quello che ho detto. «Ivy, mi dispiace», le dico, ma si stacca da me.

«Vaffanculo», sussurra bruscamente, poi mi respinge e io non posso fare altro che lasciarla andare via dalla pista.

Dopo pochi secondi compare una ragazza, la stessa che Jeff ha tentato di rifilarmi tempo fa. Ricordo le sue doti da stalker: mi aveva cercato su Google prima di uscire a cena. So che ormai è normale, ma il fatto che lo avesse ammesso mi aveva sconvolto. «Archer! Che bello vederti. Vuoi ballare?».

Guardo verso le porte aperte che conducono all'enorme terrazza. Ivy è andata dritta in quella direzione, ancheggiando sulle sue gambe lunghissime. Cazzo, è così carina e attraente, e io le ho appena detto che dovrebbe togliersi il bastone che si ritrova conficcato nel sedere.

Qual è il mio problema?

«Archer?».

Dirigo la mia attenzione sulla ragazza che mi guarda piena di speranze. Non ricordo nemmeno il suo nome. Ivy ha ragione. Conservo ancora parecchie tendenze da stronzo e l'ho appena dimostrato. «Mi spiace, devo rifiutare. Devo scusarmi con una persona».

Ivy

Appena esco faccio un profondo respiro. L'aria fresca mi riempie i polmoni, bacia la mia pelle e mi fa rabbrivire. Sono arrabbiata, ma per fortuna il freddo placa i miei bollenti spiriti; mi sporgo dalla balaustra che si affaccia sul campo da golf, sono felice che in giro non ci sia nessuno. Non c'è da sorprendersi, visto che mi trovo nel punto più lontano della terrazza rispetto alle porte della sala.

Non riesco ancora a credere che Archer mi abbia det-

to quelle parole. È l'uomo più idiota che ci sia sulla faccia della Terra, lo giuro. Ha detto che ho un bastone infilato su per il sedere. Ho capito bene? Avrebbe potuto insultarmi in un modo peggiore? Oh, be', sono certa che ne sarebbe capace.

Non mi sorprende che lo abbia sempre evitato. Ecco un esempio di cosa succede di solito tra noi quando ci vediamo: io tento di essere carina, lui come sempre si comporta da idiota spaccone, io mi metto sulla difensiva, lui mi insulta, litighiamo e poi ci evitiamo fino al momento in cui, non si sa per quale motivo, siamo costretti a incontrarci di nuovo.

Siamo come un disco rotto. Nonostante gli sforzi, non c'è modo di farlo funzionare. È la persona più frustrante che abbia mai conosciuto. Mi fa impazzire. E il fatto di essere nel suo territorio stasera, nella Napa Valley, dove si trova il suo resort, non è molto lontano da qui, mi mette a disagio. Anche se non so bene perché.

Vorrei essere a casa mia, a San Francisco, al sicuro nel mio appartamento, a guardare un film pensando di andare a letto presto: un altro sabato sera da sballo.

Mi incupisco, sospiro forte e appoggio la testa tra le mani. In poche ore mi sono trasformata in questa creatura pietosa che non vuole uscire mai. Cosa mi confonde di più? Che nonostante il litigio e la costante ostilità tra me e Archer, forse poco fa ho sentito qualcosa tra noi? Qualcosa a cui non avrei mai osato pensare prima?

Attrazione sessuale.

Alzo la testa e mi tuffo nel cielo notturno. Lontano dalle luci della città, riesco a vedere davvero le stelle:

sono tantissime, adagiate sull'oscurità vellutata della notte. Scintillano verso di me, piene di mistero, speranze e possibilità.

La mia vita è bella. Non dovrei permettere che i ragazzi me la rovinino e mi deprimano. Marc è un idiota e non sa nemmeno baciare. Archer è uno stronzo che forse mi farebbe sfilare le mutande, ma non arriverò a quel punto.

Maledizione, dovrei essere felice. Faccio il lavoro dei miei sogni come interior designer presso uno dei migliori studi di tutta San Francisco. Ho un appartamento di mia proprietà, non vivo più con i genitori e per fortuna nemmeno con i compagni di università. Ho degli amici fantastici e una famiglia che mi aiuta. Non dovrei lasciare che queste cose mi disturbino.

Ma quello che ha detto Archer... mi infastidisce. Non ho un bastone su per il sedere... o no? Non sono rigida. Giuro di non essere rigida.

Forse mi piace mantenere l'autocontrollo, ma non sono una da bastone su per il sedere...

Tiro fuori il telefono, mando un messaggio a Wendy e aspetto con ansia la sua risposta.

Risponde subito, è strano, stasera aveva un appuntamento.

“No, NON sei rigida. Chi te l'ha detto? Fammi indovinare... Marc. Che stronzo”.

Scuoto la testa e rido. Mi fa piacere che mi abbia difeso subito. È questo che fanno le amiche, giusto?

“Non è Marc”, rispondo. “Qualcun altro. Lo conosco dal liceo”.

Da quando ho conosciuto Wendy all'università non

credo di averle mai parlato di Archer, o forse sì? Dio, non lo so. Parliamo di tutto. È la mia migliore amica.

Certo che le ho parlato di Archer.

“Uno degli amici di tuo fratello?”, risponde.

“Sì.”

“Quale? Fammi indovinare... Archer Bancroft. È fico. Ma deve essere uno stronzo per dirti che sei rigida”.

Digito la risposta velocemente, ridendo. «Non è forse la verità?», dico a voce alta.

«Che cosa è la verità?».

Sobbalzo e mi giro: è Archer, con le mani in tasca. Ha un'aria molto dispiaciuta.

Bene.

Oh, è anche molto bello, e questo non va bene. Perché, ma perché quest'uomo è così bello?

«Che sei uno stronzo?». Sorrido il più serenamente possibile, ignorando il *bip* del telefono: un altro messaggio. Lo faccio scivolare nella tasca del vestito, e meno male che ne ha una. Una ragazza e il suo telefono non dovrebbero mai separarsi.

«Senti, sono venuto qui per dirti che mi dispiace». Si passa una mano tra i capelli, spettinandoli completamente, il che lo rende ancora più bello; è talmente ingiusto da essere assurdo. «È solo che... ogni volta che siamo insieme, in qualche modo finiamo per litigare».

«Non posso farci niente se sei maleducato», dico, tirando su con il naso. Sembro una perfetta piagnucolona, ma non mi importa.

«Tu mi provochi», ammette lui, con voce calma e misteriosa, facendomi rabbrivire. Tiene gli occhi puntati su di me mentre si avvicina lentamente.

«Anche tu». Perché sono senza fiato? Il fatto che si sia fermato proprio davanti a me non aiuta. Il suo corpo forte e possente cancella tutto il resto ed è l'unica cosa che vedo.

«Spero riuscirai a perdonarmi». Allunga la mano verso di me e io la fisso, senza sapere cos'abbia intenzione di fare. «Ti prego».

Archer Bancroft ha detto "ti prego"? È un evento raro nella storia. «Perché ti interessa il mio perdono?». Tengo lo sguardo sulla sua mano per paura che possa leggere nei miei occhi quanto sono confusa ed emozionata.

Merda. Cos'ho che non va?

«Cazzo, Ivy, perché sei sempre così difficile?».

Prendo coraggio e lo guardo. Vedo irritazione e frustrazione dipinte sul suo viso. Sono così tentata di consolarlo che faccio un passo in avanti, pronta a prendere la sua mano e...

Che succede?

«Archer?»», una donna poco lontano lo chiama; ci guardiamo. A giudicare dall'aria leggermente preoccupata che ha sul volto si direbbe che sappia esattamente chi è.

«Chi ti cerca?», gli chiedo.

«Nessuno».

Sollevo il sopracciglio. «È ovvio che c'è qualcuno che ti cerca, dal momento che ti sta chiamando per nome».

«Non è importante. Sono uscito a cena con lei, Jeff e Cecily molto tempo fa. Prima della fine della serata si era già immaginata sposata e futura mamma», dice con tono irritato, guardandosi dietro la spalla.

«Come si chiama?».

Si gira verso di me. «Cosa?»

«Il suo nome. Come si chiama il nessuno che ti cerca?»

«Be' ... non ricordo». Si passa ancora la mano tra quei capelli fantastici, alcuni ciuffi gli cadono sulla fronte e all'improvviso ho voglia di spostarglieli dagli occhi e toccarli con le dita.

Basta!

Non devo dimenticarmi che è un perfetto stronzo. Dovrei scappare. Ora. Mi sto preparando a dirgli che è uno stronzo quando sento di nuovo la voce della donna, questa volta più vicina, che continua a chiamare Archer come fa un padrone preoccupato quando cerca il suo cagnolino.

«Dovremmo... *Oh*».

Archer mi spinge letteralmente contro la balaustra, il cemento grezzo mi graffia la schiena attraverso il tessuto sottile del vestito, ma lui mi infila subito il braccio intorno alla vita, per proteggermi e sostenermi. Il suo petto è addosso al mio, mi schiaccia il seno ed emetto un respiro affannoso, poiché si è avvicinato troppo.

«Cosa stai facendo?», sussurro, incredula.

«Shhh». Appoggia la mano sulla mia bocca, per zittirmi. Il suo palmo è grande e caldo, le dita sono lunghe e giurerei che la sua pelle sia leggermente salata... non che l'abbia leccata.

Dio, penso di... No, *so* di volerlo leccare. Disperatamente. Di voler infilare una di quelle sue lunghe dita tra le labbra e succhiare. E questo non va assolutamente bene...

«Forse non ci troverà», sussurra lui, abbassando la testa per incontrare il mio sguardo. «Non muoverti».

Annuisco lentamente, la sua mano è ancora sulla mia bocca, gli occhi fissi sui miei. Il suo tocco si ammorbidisce mentre si avvicina ancora di più; vorrei sciogliermi per quanto mi è vicino.

«Archer, sei qui?».

Giro gli occhi verso sinistra e vedo la donna. È a circa quindici metri di distanza; gira la testa di qua e di là, alla ricerca disperata di Archer. Mi spingo ancora di più contro la ringhiera mentre Archer mi è praticamente addosso. Il suo braccio è ancora intorno alla mia vita, per proteggermi dal cemento grezzo: è così attaccato a me che quasi non riesco a respirare.

Un pino enorme ci nasconde, coprendo l'angolo dove ci troviamo, non credo che la donna possa vederci. Non sa che siamo vicini a lei.

E io sono grata per questo. Anche se non dovrei esserlo. Dovrei dare un calcio negli stinchi ad Archer e far sapere alla donna che è qui, poi lasciarlo in pasto al lupo, e fargli affrontare quella povera anima rifiutata chissà quanto tempo fa che prova ancora qualcosa per lui.

È un donnaiolo fatto e finito. Sarebbe cosa saggia stargli alla larga. È questo che mi dice la mia testa, ma il mio corpo reagisce in tutt'altro modo.

I nostri sguardi sono fissi l'uno nell'altro, il suo pollice mi accarezza la guancia così lentamente che vorrei morire. Mi piace. Non è... giusto. La sua vicinanza mi confonde. Il modo in cui mi guarda e mi tocca mi fa venire voglia di lui.

Una voglia disperata.

Mi tornano in mente i pensieri di prima, quando mi compativo e desideravo uno sconosciuto con cui appartarmi. Stare così con Archer è quasi altrettanto bello. Mi guarda come se stesse pensando la stessa cosa. Mi fa paura.

È elettrizzante. Ed eccitante.

Mentre lo osservo, mi accorgo di quanto siano perfette le sue labbra. Come ho fatto a non averle mai notate prima? E quando tira fuori la lingua per inumidirle, perché le mie ginocchia tremano?

Non va bene, non va bene per niente.

Finalmente la donna ci rinuncia e torna dentro; mi accascio contro la ringhiera, aspettando che lui si allontani da me. Vorrei che mi prendesse per i fianchi e mi sollevasse sul parapetto di cemento così da potermi avvinghiare a lui con le gambe e chiedergli di scoparmi.

Ehi, aspetta! Non posso farlo. Ovviamente ho bevuto troppo, se così si può dire di due bicchieri di champagne. Ma dev'essere per quello, è talmente assurdo.

«Ivy...». La sua mano scivola dalla mia bocca e si arresta sulla mia guancia, il pollice sfiora l'angolo delle mie labbra. «Mi dispiace».

Il suo tocco mi distrae mentre cerco di fare una smorfia. Sta facendo tutto ciò che desideravo neanche un'ora fa. Mi sfiora il viso, mi ha spinto in un angolo buio dove chiunque potrebbe scoprirci. «Per cosa ti scusi?».

Accarezza il mio viso con le sue mani grandi e calde, abbassa la testa e posa lo sguardo sulle mie labbra per un attimo eterno e mozzafiato; poi solleva le palpebre e i suoi occhi scuri incontrano i miei. «Per questo», susurra prima di baciarmi.